

La posta Toscana trasportata dai corrieri genovesi per Roma

Pietro Giribone (Aspot)

Nel N° 16 de “Il Monitore della Toscana” è stato pubblicato un interessante articolo a firma di Giovanni Guerri dal titolo “I bolli Toscana e Genova della Posta Napoletana in Roma”, che mi ero prefisso di approfondire, interessandomi ormai da molti anni di storia postale ligure.

In particolare l'articolo faceva riferimento alla posta granducale diretta nel Regno di Napoli o nel Regno di Sicilia, che recava il bollo di provenienza impropria “Genova”, sino all'introduzione di quello pertinente “Toscana” a partire dall'anno 1800. Riproduceva, inoltre, la notificazione del 7 luglio 1788, da cui l'Autore desumeva la competenza degli ordinari liguri nel trasporto della corrispondenza toscana da e per Roma sino al 1788.

La genesi inizia con l'apertura, di data incerta, dell'Ufficio delle Poste genovesi a Roma, certamente già esistente nel 1563, anno in cui era Mastro di Posta Giovanni dell'Herba, autore di una celebre edizione dell' “Itinerario delle Poste”, edito nella stessa città. Il privilegio di mantenere un ufficio di Posta genovese nell'Urbe venne confermato nel 1586 da un breve di Sisto V e tale autorizzazione fu successivamente rinnovata da Clemente VIII (1593) e da Paolo V (1606).

A capo di questo ufficio vi era un Direttore, affittuario della concessione e dipendente dal Corriere Maggiore di Genova e, successivamente, dal Generale delle Poste, a fronte di una “pensione” annua che, agli inizi del settecento, ammontava a 10.800 lire genovesi. Una cifra considerevole, motivata da una alta redditività dell'ufficio, poiché oltre la posta ligure, veniva lavorata in transito anche la posta toscana, piemontese, oltre alle provenienze dalla Provenza, Linguadoca e persino dall'Olanda e dall'Inghilterra.

In concomitanza dell'attivazione dell'ufficio postale, la Repubblica di Genova istituì un proprio ordinario in servizio regolare sulla tratta Genova – Roma e viceversa, con frequenza settimanale (Fig. 1).

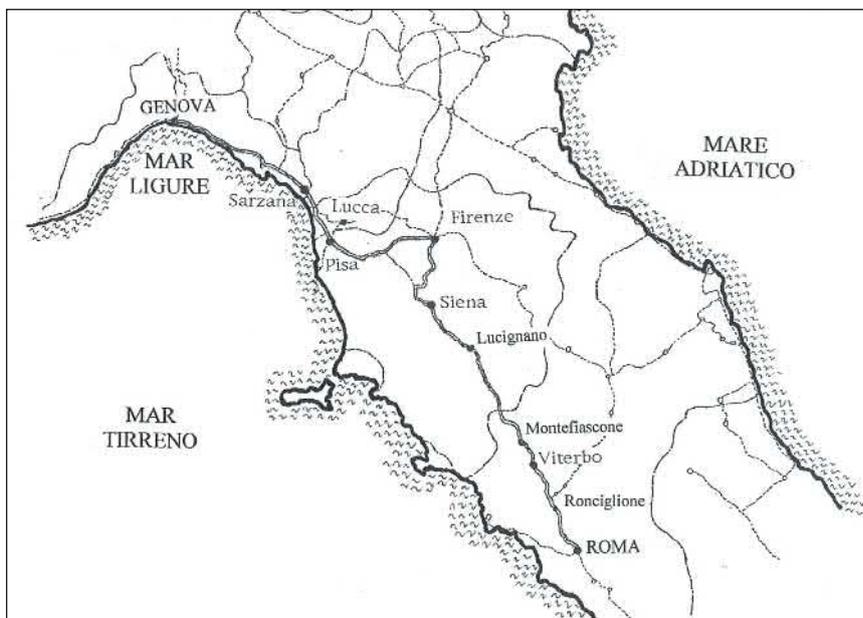


Fig. 1 Itinerario seguito dal Corriere genovese per Roma a partire dalla seconda metà del cinquecento.

Il Corriere partiva da Genova tutti i sabati, trasportando le lettere dirette a Sarzana, Lucca, Pisa e Firenze, dove giungeva il lunedì mattina in estate e il martedì sera in inverno.

Per una speciale convenzione tra la Repubblica di Genova e i Granduchi (la cui datazione non è certa, ma è sicuramente cinquecentesca, dal momento che i documenti del settecento la definiscono una “consuetudine immemora-

bile”) gli uffici delle Poste toscane di Pisa e Firenze erano “obbligati” a trasmettere ogni settimana all’ufficio genovese di Roma, per mezzo dell’ordinario ligure, rispettivamente 2 e 7 libbre di lettere, per un totale di 9 libbre (circa 2700 grammi), che erano “vendute” dal Direttore genovese di Roma a suo totale vantaggio. Si pensi che il beneficio delle sole lettere di Toscana giunte a Roma nei primi anni del settecento, producevano un profitto al direttore ligure di circa 5000 lire annue.

Oltre a rilevare la corrispondenza toscana per Roma ed il Sud Italia, il corriere lasciava a Firenze i pieghi diretti a Bologna, Ferrara e Modena, creando in Firenze un vero baricentro dei traffici postali (Fig. 2).

La corsa dell’ordinario proseguiva per Siena e Viterbo per giungere a Roma il venerdì mattina in estate e il venerdì sera o il sabato durante la stagione invernale. La corsa reciproca partiva da Roma il sabato e trasportava anche la corrispondenza proveniente da Napoli e dalla Sicilia scambiata con l’ufficio napoletano di Roma.

Ricevuti i pieghi, la Posta genovese di Roma provvedeva alla consegna delle lettere destinate nell’Urbe, riscuotendone direttamente il porto. Per la corrispondenza toscana diretta a Napoli e in Sicilia, l’ufficio genovese di Roma rimbor-



Fig. 2 Lettera datata Reggio Emilia 22 dicembre 1663 ed indirizzata a Genova. La missiva doveva essere trasportata dai Corrieri veneziani sino a Parma, secondo l’itinerario Venezia – Padova – Monselice – Rovigo – Ferrara – Modena – Parma, dove si sarebbe attuato lo scambio delle sacche postali con la staffetta in servizio tra Parma e Genova per la via di Borgotaro, del passo di Cento Croci, Varese Ligure sino a Sestri Levante.

L’inagibilità delle strade per la neve e la chiusura del passo appenninico (come ampiamente descritto nel testo) resero inagibile la rotta postale stabilita dalla convenzione tra le Repubbliche di Venezia e di Genova. Il mittente stesso decise che l’unica strada percorribile era quella del Corriere ligure nel suo transito toscano. Vergò pertanto nell’indirizzo l’instradamento “Firenze p(er) Genova”, baricentrando la lettera su Firenze ed usufruendo del servizio intermedio Modena – Bologna – Firenze.

Certamente la lettera allungò il suo iter e fu consegnata il 6 gennaio, con un tempo di percorrenza di 15 giorni. Con l’accessibilità del tratto appenninico Parma – Sestri Levante, in epoca primaverile, occorrevano circa 6 giorni.

Firenze costituiva dunque un nodo strategico nei casi di emergenza di recapito, anche per quella posta che normalmente non sarebbe mai transitata per la Toscana. Il monogramma “V”, tracciato a Genova sul frontespizio, indica che l’intera valigia di corrispondenza proveniente con il Corriere veneziano seguì la via di Firenze per raggiungere Genova.

sava alla Posta granducale 4 paoli per ciascuna delle prime 4 libbre di peso e 6 paoli per ogni libbra in più. Provvedeva, successivamente, a rivendere tali lettere all'ufficio di Napoli in Roma, ricavandone un considerevole guadagno, perlomeno a tutto il seicento. Nel secolo successivo la Posta di Napoli si rifiutò di continuare tale servizio a pagamento, dal momento che le lettere del Reame destinate a Genova erano invece consegnate senza alcun compenso all'ufficio genovese.

Dopo la grande prosperità del primo secolo di attività, a cominciare dalla prima metà del settecento, iniziò il declino della Posta genovese in Roma. A partire dal 1731, l'apertura dell'Ufficio di Francia in Genova assorbì parte dei pieghi provenienti da Torino e quelli di Provenza e Linguadoca, che venivano inoltrati con il Corriere di Lione sino all'Ufficio di Francia in Roma. Una ulteriore crisi nei traffici si verificò nel 1736 con l'istituzione di un servizio regolare tra Torino e Roma, a seguito dell'attivazione di un Ufficio di Posta piemontese a Roma. Il danno economico dei flussi postali sottratti si poteva stimare in circa 12.000 lire genovesi.

Questo iniziale tracollo non rappresentò che l'avvio di una crisi inarrestabile, resa evidente dalla progressiva riduzione della "pensione" versata dal Direttore genovese di Roma ai Serenissimi Collegi per la conduzione dell'ufficio: dalle originarie 10.800 lire si passò a 6.000 lire e, successivamente, a 5.300 nel 1765, per giungere a 3.000 lire nel 1768. In quegli stessi anni le strade postali della Toscana erano percorse sempre più intensivamente da Corrieri postali di stati esteri: vi transitavano da e per Roma gli ordinari di Francia, di Milano, dei Savoia e, ultimo a questo punto per importanza, quello di Genova.

Conseguentemente e con giustificata motivazione il Granduca si sottrasse ad un impegno ormai divenuto obsoleto e costoso con le poste genovesi, provvedendo all'istituzione, a partire dal 15 luglio 1788, di un servizio "nazionale" toscano di corrieri tra Firenze e Roma, nella forma descritta dalla "Notificazione" riprodotta integralmente a pag. 4 dell'articolo di Giovanni Guerri.

Sul finire del settecento la gestione dell'Ufficio genovese di Roma costituiva solo una passività, arrivando a registrare un deficit annuo di 21.000 lire. Tuttavia il mantenimento di un ufficio ligure attivo nell'Urbe costituiva una irrinunciabile forma di prestigio diplomatico nei confronti degli altri stati. Cosicché l'ufficio di Posta venne mantenuto an-

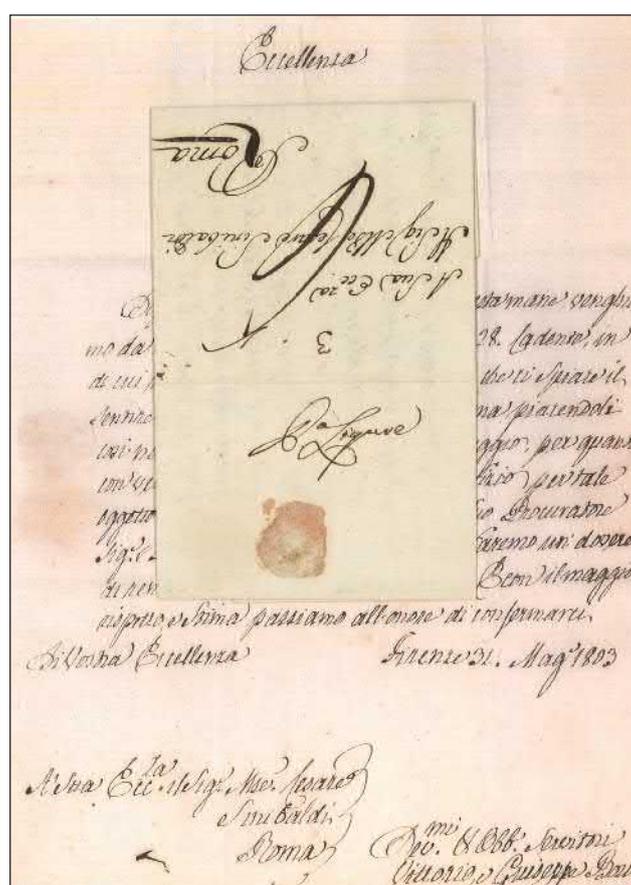
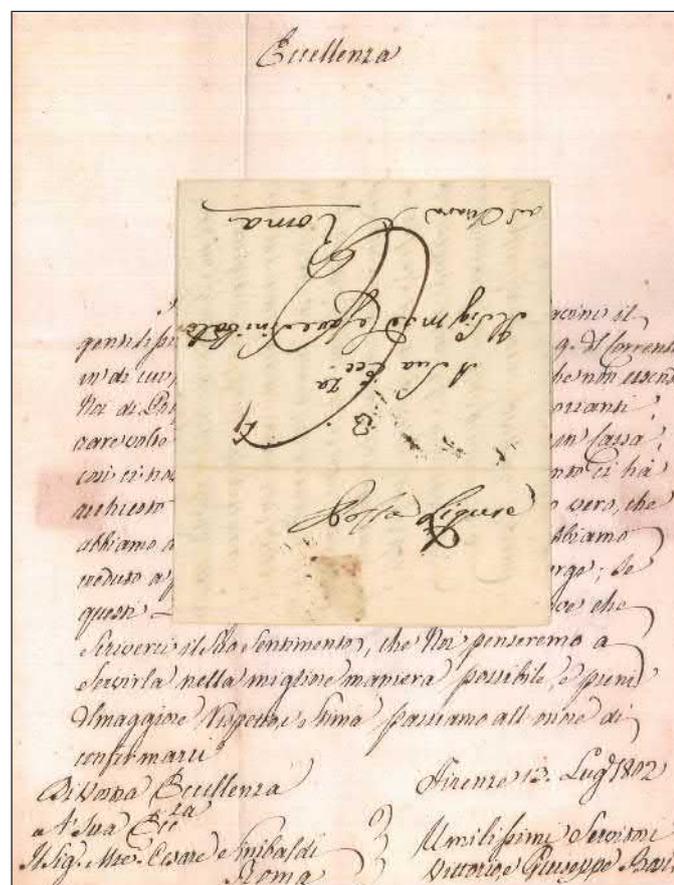


Fig. 3 e Fig. 4 Le lettere, datate rispettivamente 13 luglio 1802 e 31 maggio 1803, partirono da Firenze e furono indirizzate allo stesso destinatario di Roma. Presentano in grafici inerenti la tassa toscana di 3 soldi e 4 denari e quella romana di 6 baiocchi versata dal destinatario. Al verso di entrambe venne vergato il manoscritto del Direttore della posta genovese di Roma "Posta Ligure", che dichiarava che il trasporto Firenze – Roma era stato effettuato dai corrieri liguri.

che dopo il 1797, con la nascita della Repubblica Ligure voluta da Napoleone e continuò l'attività sino all'annessione della Liguria all'Impero francese nel 1805.

Le impronte postali che si riscontrano sulle lettere non possono che accompagnare, anche se non in modo perfettamente sincrono temporalmente, le citate vicende.

L'ufficio genovese di Roma non adottò mai bollature, limitandosi a manoscritti qualora necessari, mentre l'ufficio di Napoli era solito adottare bollature che descrivevano la provenienza dell'ordinario. Quindi provvidero ad incidere uno specifico bollo con la dicitura "Toscana" a sostituzione di quello divenuto improprio "Genova", a seguito dell'istituzione dei corrieri granducali per contraddistinguere le destinazioni oltre Roma, in direzione sud.

Tuttavia la storia postale è fautrice di dubbi e sorprese. La prima datazione riscontrata dell'impronta "Toscana", come riporta Guerri, è del settembre 1800: è mai possibile che siano occorsi 12 anni per introdurre la nuova tipologia di impronta da parte dell'ufficio napoletano in Roma?

Possiamo asserire con certezza che tutta la posta toscana diretta a Roma e nel Sud Italia dal luglio 1788 fu trasportata esclusivamente da corrieri granducali?

Le lettere rappresentate nelle figure 3 e 4 sembrano costituire eccezioni a tale asserzione.

Partono entrambe da Firenze e sono dirette allo stesso destinatario romano, rispettivamente nelle date 13 luglio 1802 e 31 maggio 1803. Presentano la tassa toscana di 3 soldi e 4 denari e quella romana versata dal destinatario di 6 baiocchi.

Sul verso di entrambe si legge il manoscritto "Posta Ligure" che richiama inequivocabilmente il corriere che ne attuò il trasporto da Firenze a Roma. Appare anche certa l'attribuzione del manoscritto di provenienza. Esso fu vergato dal direttore genovese in Roma, come si comprende dalla comparazione di identità calligrafica relativa ad una notazione apposta al verso di un'altra lettera (Fig. 5).

Questo manoscritto presenta indubbiamente la stessa calligrafia, particolarmente collimante nella parola "Posta", che fu certamente stilata dal Direttore ligure di Roma.

Trattasi di una lettera di denuncia senza data (comunque in epoca di Repubblica Democratica, stante i personaggi citati nel testo), né firma, indirizzata a Genova. Invece di presentarla all'ufficio, il mittente, per garantirsi l'anonimato, preferì gettarla nella buca delle lettere, secondo un iter postale non corretto. Il direttore la esaminò e, prima di darle corso, vergò al verso la dicitura "Ritrovata nel Buco della Posta di Roma", onde non assumersi responsabilità relativamente al contenuto.

Come accennato, sembra difficile proporre verità assolute nel settore storico postale. L'analisi delle lettere, associato ad un lavoro "di squadra" tra studiosi e collezionisti, quale è A.S.Po.T., non può che favorire una graduale comprensione dei metodi e dei servizi postali che originarono i nostri "preziosi" reperti.

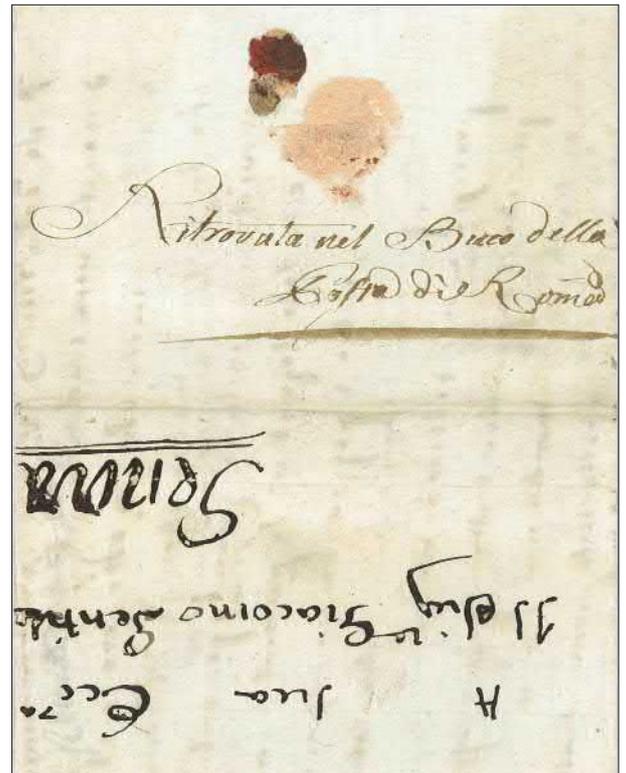


Fig. 5 Lettera di epoca della Repubblica democratica (1797 – 1805) che denuncia malefatte di ex nobili genovesi, senza data e firma, gettata anonimamente nella buca delle lettere della Posta genovese di Roma per il recapito a Genova. La lettera avrebbe dovuto essere consegnata presso l'ufficio, secondo il corretto iter postale. Il Direttore si ritenne in dovere di cautelarsi prima di dare corso alla spedizione, annotando al verso "Ritrovata nel Buco della Posta di Roma". Questo manoscritto evidenzia la medesima calligrafia delle notazioni relative al Corriere ligure delle Figg. 3 e 4.

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Guerri "I bolli Toscana e Genova della Posta Napoletana in Roma" in "Il Monitore della Toscana" N° 16, novembre 2012.

Giorgio Burzatta "Serenissima Repubblica di Venezia: Percorsi, tassazioni e tariffe postali da e per l'estero. Le vie di comunicazione tra Venezia e Genova" in Bollettino Prefilatelico e Storico Postale" N°177, novembre 2013.

Onorato Pastine "Le poste della Repubblica di Genova ed un privilegio pontificio nel XVI secolo" in "Genova" N° 3, Genova 1958.

A.s.po.t "Catalogo dei Bolli Prefilatelici Toscani" Ed. Florence Center srl, Firenze 2010.